

MalpensaNews

Positivo al Covid, ma il tampone si fa solo una volta che è finito in ospedale

Roberto Morandi · Thursday, October 8th, 2020

«Non c'è nulla di cui vergognarsi, la malattia non è una colpa». Parte da qui **Giuseppina Quadrio, ex sindaco di Casorate Sempione**, nel raccontare l'esperienza della sua famiglia.

Lo fa a viso aperto, nella convinzione che l'interesse pubblico prevalga sulla privacy della sua famiglia.

«Mio marito ha fatto alcuni giorni in cui non era in proprio forma: **domenica ha avuto la febbre alta e abbiamo chiamato la dottoressa dell'Ats Insubria**. È stato visitato, ma **senza che gli venisse fatto un tampone o un test sierologico**. Solo lunedì, **su richiesta della nostra dottoressa che abbiamo ricontattato, è stato ricoverato** e a quel punto è risultato positivo, quando già aveva la febbre molto alta».

L'ex sindaco precisa che **non vuole polemizzare, ma fare un richiamo generale**: «Noi già da giorni non facevamo entrare nessuno ed eravamo chiusi in casa. Io starò nuovamente in casa, mi son fatta un tampone e rimarrò chiusa in casa ancora quindici giorni. Ma mi chiedo: come si possono tutelare le persone così, se si arriva fino al ricovero in ospedale prima di accertare un caso?».

Coronavirus: lo 0,1% dei lombardi è in isolamento. I nuovi tamponi positivi sono 43 nel Varesotto, 683 in Lombardia

«Ci siamo attivati personalmente per avere **un esito veloce del tampone ed essendo in quattro abbiamo speso 368 euro**. Dov'è la sanità che pure è giustamente paghiamo? Tutti sono in grado di affrontare tali spese? L'esito del tampone fatto in ospedali sarebbe stato consegnato dopo quattro giorni».

Il marito della signora Quadrio, per fortuna, è persona attiva e le prospettive sono buone. «Lui va anche in montagna: nel loro gruppo di amici c'era già stato un caso e anche in quel caso si sono contattati tra di loro, per vie personale», mentre il tracciamento non è arrivato a individuare preventivamente il rischio. E allora l'appello è anche un appello alla responsabilità dei singoli e al ruolo delle istituzioni: «Non c'è nulla di cui vergognarsi, la malattia non è una colpa, può capitare. Ma proprio per questo bisogna tutelare chi magari ci pensa meno o ha timori a farlo sapere».

This entry was posted on Thursday, October 8th, 2020 at 7:01 pm and is filed under [Varesotto](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.